

premi

IL FLAIANO A MCGRATH PAZZI E DESBORDES
La scrittrice francese Michele Desbordes con il romanzo *L'offerta* (Mondadori), lo scrittore inglese Patrick McGrath con *Martha Peake* (Bompiani) e l'autore italiano Roberto Pazzi con *Conclave* (Frassinelli) sono i tre vincitori del Premio internazionale di letteratura Ennio Flaiano, giunto alla Trentottesima edizione. I tre premiati riceveranno il riconoscimento durante una cerimonia che si terrà a Pescara il 14 luglio. La giuria del «Flaiano» ha assegnato anche il Premio per la sezione poesia al poeta inglese Charles Tomlinson per l'insieme della sua opera.

per ragazzi

PREMIO ANDERSEN ALLA NARRATIVA IMPEGNATA

Vichi De Marchi

«Premio Andersen, miglior libro dell'anno». Parliamo di libri per l'infanzia, per la prima e la seconda adolescenza. Come ogni anno, sotto il cielo di Sestri Levante, in questo scorcio di fine settimana, sono in realtà due le manifestazioni in corso. L'una è dedicata al premio H.C. Andersen, promosso dall'amministrazione locale, per le migliori opere inedite per ragazzi; premio che va alla ricerca di autori da pubblicare in un mercato editoriale ricco di promesse, ben attestato nelle vendite ma povero (almeno sino a qualche anno fa) di talenti made in Italy. Il secondo premio, questa volta nazionale, è invece quello che la rivista Andersen e la libreria per ragazzi di Milano conferiscono ai migliori autori, illustratori, serie e collane dell'anno. Il tutto contornato da tavole rotonde e dibattiti. Quest'anno, il 1 giugno, gior-

no della premiazione, le amministrazioni locali di tutta l'Italia faranno un bilancio dell'iniziativa «Una valigia di libri che viaggia con te», sorta di biblioteca itinerante che con il patrocinio del ministero dei Beni culturali, ha attraversato l'Italia: libri che viaggiavano nei bus scolastici offerti soprattutto a chi, per lontananza dai grandi centri abitati aveva (e ha) meno possibilità di frequentare biblioteche e librerie. Ma si parlerà anche di long seller, bestseller e nuove tendenze in un mercato ricco, confuso, sospinto, al pari del mercato librario per adulti, da fusioni, scorpori, piccole case editrici che crescono e colossi che dominano. E poi si parlerà dei successi di quest'anno. La selezione dei premiati Andersen punta alla qualità narrativa ma anche all'impegno civile. Tra i premiati ci sono autori

«classici» come Bianca Pitzorno con il suo recente romanzo *Tornatras*, l'americano Jerry Spinelli, già vincitore di numerosi premi negli Usa, che ha il dono di utilizzare l'ironia per una critica feroce dei miti del «sempre-vincente», Aidan Chambers con il suo *Cartoline dalla terra di nessuno* già premiato in Gran Bretagna. E poi ci sono gli illustratori come Nicoletta Ceccoli, dal tratto raffinato e originale che tra breve firmerà anche un *Pinocchio* in uscita da Mondadori. C'è la menzione speciale che la rivista Andersen tributa a Grazia Nidasio, pioniera, già con il *Corriere dei Piccoli* negli anni Cinquanta, dell'uso della vignetta e dell'illustrazione come mezzo per fare divulgazione ed educazione ecologica. Menzione speciale anche per Massimo Missiroli, «una vita a tre dimensioni» - si dice con ironia di lui -

per la sua passione per il libro a tre dimensioni, quello con le pagine pop-up, da smontare e rimontare proprio come i giocattoli dell'infanzia. E poi ci sono i premi alle collane. Per la divulgazione la scelta è caduta su *L'arte tra le mani* della piccola ma ormai affermata casa editrice Lapis con titoli dedicati a Picasso, Magritte e, in generale, all'arte del Novecento. Per la narrativa la miglior collana è una «non collana», come sottolineano i promotori. La Salani si aggiudica il premio per i suoi «fuori collana» dove autori importanti e fasce di età molto diverse si mescolano con allegria. E poi ci sono i premi ai libri per i più piccoli, a quelli mai premiati, agli albi illustrati, alle opere multimediali. E a Gerolamo Stilton, topo-giornalista, personaggio letterario dell'anno.

Vito Laterza, l'intellettuale collettivo

Si è spento a Roma l'editore che, con le sue scelte, ha accompagnato gli italiani sulla strada dello sviluppo culturale

La scorsa notte è morto a Roma Vito Laterza. Era nato a Bari nel 1926 e nella sua città natale viene riportato oggi per i funerali.

Nicola Tranfaglia

Se si sfoglia il catalogo storico della casa editrice Laterza nei decenni in cui è stata guidata, sul piano editoriale, da Vito Laterza, appena scomparso a settantasette anni, si può avere un'immagine adeguata delle qualità intellettuali che hanno caratterizzato il suo lungo e fecondo lavoro.

Vito Laterza, che si laureò in filosofia con Eugenio Garin, all'Università di Firenze, ha iniziato a lavorare subito dopo la guerra portando nella casa editrice, guidata fino al 1975, da Franco Laterza, la sua grande curiosità intellettuale, il desiderio di rinnovare il catalogo proseguendo la grande tradizione culturale legata al sodalizio tra Giovanni Laterza e Benedetto Croce ma, nello stesso tempo, svolgendo la necessaria opera di rinnovamento e di allargamento di interessi seguita al superamento della dittatura fascista e dei suoi limiti, delle sue censure.

Una simile impresa è sempre stata difficile giacché per una casa editrice non è agevole riuscire a contemperare la difesa di una grande tradizione e intraprendere una strada nuova in grado di attrarre nuove generazioni di lettori ma Vito Laterza, prima con l'aiuto di Franco, poi da solo negli ultimi trent'anni, è riuscito a quadrare il cerchio e lasciare a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro una casa editrice moderna presente sul piano europeo, oltre che su quello nazionale.

Vito è partito da alcuni principi che appaiono ancora validi per un editore dei nostri tempi: da una parte ha coltivato con attenzione i campi tradizionali della casa editrice, la storia, la letteratura e la filosofia con un occhio attento al mondo dell'Università e della scuola ma dall'altro ha fatto nascere e sviluppare collane e iniziative che hanno accompagnato gli italiani lungo la strada della modernizzazione e dello sviluppo culturale, sociale ed economico. Basta pensare per questo secondo aspetto ai Libri del tempo, ai tascabili, alla collana universale tutte nate negli anni Cinquanta e Sessanta e giunte ormai a numeri altissimi di pubblicazione.

Ha sempre avuto come editore una concezione non accademica del sapere sicché ha ospitato libri che provengono dal lavoro universitario, ma anche volumi che si devono a giornalisti di grande livello e che hanno avuto un agraudo successo di pubblico e di critica.

Vorrei citare tra le molte testimonianze quella di un giornalista storico e scrittore noto a tutti come Giorgio Bocca che, a metà degli anni Ottanta, ricordando la biografia di Palmiro Togliatti e la sua storia della Resistenza e quella dell'Italia nella seconda guerra mondiale, scriveva: «Una collaborazione diretta, assidua, culturale e politica che non ho trovato più in altre case editrici... da subito,

Vito Laterza in una vecchia foto. A destra il ritratto di Benedetto Croce negli uffici della Laterza nel 1918. Nella pagina accanto, Laterza con figli e nipoti e a destra insieme a Paolo Sylos Labini



hanno detto

— **CARLO AZEGLIO CIAMPI**
Nel dopoguerra, Vito Laterza, con coraggio e lungimiranza seppe dare nuovo slancio all'attività editoriale realizzando una felice sintesi tra la tradizione filosofica crociana e le nuove idee che si venivano affermando negli anni della ricostruzione. La Casa editrice Laterza e la cultura italiana vissero allora una fase di straordinario slancio intellettuale attraverso collane e progetti editoriali quali «Fare l'Europa», che contribuirono in modo decisivo a dare una dimensione internazionale alla nostra cultura. Casa Laterza ridivenne, sotto la guida di Vito, punto di riferimento per gli intellettuali più impegnati nell'opera di rinnovamento della società italiana.

— **LUCIANO VIOLANTE**
Da Croce a Marx, dalla cultura del nostro meridione alle grandi correnti del pensiero liberale europeo, non c'è stato filone innovativo che Vito Laterza non abbia saputo valorizzare e far conoscere ad un paese che si stava risvegliando. Esempio di un modo di fare impresa che si calava nella realtà della regione in cui operava, seppe dare spessore al suo impegno con la creazione di circoli e riviste che hanno segnato il dibattito di tanti studenti universitari come di grandi uomini di pensiero.

— **GIOVANNA MELANDRI**
Vito Laterza è stato un protagonista della storia della cultura italiana e della sua crescita. Ed è stato anche protagonista e animatore del dibattito storico e politico della sinistra, cui era vicino sempre in modo critico e libero.

— **DENIS MACK SMITH**
Vito Laterza è stato l'editore italiano che dal secondo dopoguerra ad oggi ha prestato più seriamente attenzione a tutti i punti di vista che si sono affermati nelle discipline storiche e letterarie.

— **ROSARIO VILLARI**
Era un editore aperto alle esperienze nuove della cultura, che non ha mai seguito le mode, perché credeva veramente al confronto e al dialogo tra le idee diverse, senza mai lasciarsi prendere dalle suggestioni del momento. Nei primi anni Cinquanta Vito ha saputo riprendere in maniera originale il dibattito sulla questione meridionale, lasciando da parte le interpretazioni tradizionali.

— **GIOVANNI RUSSO**
Vito Laterza ha saputo unire alla tradizione filosofica e storica dell'editrice l'apertura intelligente ai problemi sociali e civili dell'Italia, coniugando al tempo stesso una stimolante ricerca tra i rapporti della letteratura e della storia con la società.

un rapporto di reciproca fiducia, di reciproca stima. Da parte sua, una guida attenta ma comprensiva. Lui sapeva che un outsider come ero io avrebbe incontrato critiche e rifiuti da parte della storia accademica e dei cultori e officianti della «storia sacra». E mentre mi lasciava totale libertà di ricerca e di scrittura mi segnalava i rischi, mi guidava ad attenzioni e precisioni professorali». È una testimonianza quella di Bocca che, da parte mia, credo di poter confermare in ogni parola. Ricordo il mio primo incontro con lui, nei primi mesi del 1968, quando stavo terminando la stesura del mio libro su Carlo Rosselli che uscirà in ottobre dello stesso anno e che si esaurirà rapidamente.

A quel tempo lavoravo nella Fondazione Luigi Einaudi a Torino e avevo ricevuto proprio dalla casa editrice Einaudi un invito a presentare il mio progetto ma conoscevo da molti anni le collane di casa Laterza soprattutto nel campo storico e in quello meridionalistico e l'incontro con lui mi persuase a presentare il mio libro per una casa editrice che mi pareva particolarmente attenta ai temi che mi interessavano di più. Da quel momento, e sono ormai trascorsi più di trent'anni, non c'è libro né impresa collettiva in cui io non abbia fatto riferimento a Vito Laterza e alla sua casa editrice.

Ci sono stati in particolare due momenti nei quali ho potuto direttamente verificare

come egli concepisse la sua funzione di editore in modo assai diversa da quella di un ricercatore di opere altrui o da chi intravede la possibilità di un particolare profitto. Ricordo l'entusiasmo con cui egli accolse l'idea mia e di Valerio Castronovo di dar inizio nel 1974 a una grande storia della stampa italiana dalle origini ai giorni nostri che presupponeva la presenza di molti collaboratori e cinque volumi che poi diventarono sette negli anni successivi. L'opera incominciò ad uscire nel 1976 ed è andata avanti fino a metà degli anni novanta e con gli ultimi volumi è giunta alla terza edizione cercando di seguire tutti gli sviluppi del giornalismo italiano con l'avvento prima della televisione, poi delle reti telematiche.

Ricordo che Vito Laterza seguì con particolare interesse e passione il cammino iniziato con il primo volume e seguito per un ventennio con i successivi. Mi disse che era rimasto colpito dallo scarso interesse che proprio i protagonisti, i giornalisti, avevano mostrato per l'opera che non ha tuttora eguali a livello europeo come estensione e come approfondimento ma che nello stesso tempo aveva potuto verificare che invece le giovani generazioni, in particolare quelle universitarie, avevano accolto con favore l'iniziativa. Il secondo momento riguarda quella che posso definire come l'ultima collaborazione che mi ha legato a lui dopo che egli aveva molto

diminuito, per ragioni di salute, il suo impegno editoriale. È avvenuto dopo che ho pubblicato presso la Utet la mia «Storia della prima guerra mondiale e del fascismo», un libro di oltre settecento pagine che ora sta per essere tradotto nei principali paesi europei. Gli inviai una copia del libro e Vito mi telefonò proponendomi di scrivere un testo assai più breve e più agile, di riflessione serena sul fenomeno fascista e di discussione con gli altri storici che del problema si erano a lungo occupati (a cominciare da Renzo De Felice). Nacque l'anno dopo di qui, con una forte collaborazione di Vito che mi segnalava tutti i punti in cui dovevo rivedere il testo per essere più chiaro e convincente, il mio libretto su «Un passato scomodo» in cui cercai di svolgere nello stesso tempo una critica della storiografia liberale sul fascismo e una critica di quella comunista sullo stalinismo.

Ho raccontato quei due piccoli episodi perché fanno vedere come nel campo che conosco meglio e che resta uno dei fondamentali della casa editrice Vito Laterza è stato un editore attento, aperto, appassionato dei problemi politici e culturali dell'Italia e dell'Europa contemporanea.

Credevo che ora che ho lasciato definitivamente a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro non potremo fare a meno di rimpiangere la passione e l'intuito culturale ed editoriale.



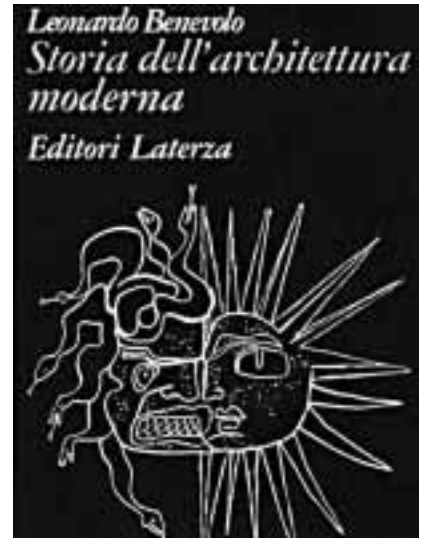
L'influsso sulla cultura architettonica ed urbanistica nelle testimonianze di Italo Insolera, Mario Manieri Elia, Franco Purini e Carlo Aymonino

Architetti, progetti e utopie: tutti su quelle pagine

Renato Pallavicini

Giavano sui tavoli da disegno, tra un lucido e una cianografia. Avevano un prezzo accessibile i volumetti dell'Universale Laterza e portavano titoli come *Introduzione all'Urbanistica*, *L'urbanistica moderna* e *L'avvenire delle città*. *Progetto e utopia* ed erano firmati da nomi come Leonardo Benevolo, Giuseppe Samonà, Manfredo Tafuri. Poi c'erano volumi più grandi, quelli della serie «Grandi opere», che costavano molto (almeno per i giovani studenti di architettura), magari da farsi regalare per un compleanno od un esame andato bene: insostituibili manuali come la *Storia dell'architettura moderna* di Leonardo Benevolo, la *Storia dell'urbanistica moderna* di Paolo Sica, o *La città americana*, uno straordinario

studio a più mani, firmato da Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Mario Manieri Elia e Manfredo Tafuri, e *Roma Barocca* di Paolo Portoghesi. E ancora testi, saggi e progetti di Ludovico Quaroni, Bruno Zevi (la raccolta della sua graffiante rubrica su *L'Espresso*), Renato De Fusco, Cesare De Seta, Renzo Piano, Italo Insolera. La migliore cultura architettonica italiana è passata sulle pagine degli editori Laterza a partire dalla fine degli anni Cinquanta. «Prima - ricorda Italo Insolera - di architettura non si pubblicava quasi nulla. Laterza aveva in catalogo un solo libro di Pasquale Carbonara che raccontava di un suo viaggio in America, ma in quel diario di architettura si parlava appena. Poi Vito Laterza decise di puntare su questo settore e di farlo diventare un pezzo forte della sua casa editrice. Con le collane «Grandi Opere» e «Le Città



nella storia d'Italia», addirittura contribuì a lanciare nomi come Benevolo, Sica e De Seta. Fu un impegno culturale che si trasformò anche in un preciso impegno ideologico, quando Laterza diventò l'editore di Antonio Cederna e sostenitore delle sue battaglie.

«Laterza fu il mio primo editore nel 1962 - racconta Mario Manieri Elia - quando si convinse a pubblicare il mio libro sugli scritti di William Morris che Croce non aveva voluto far tradurre. Lo fece Vito ed anzi intervenne con ritocchi puntuali sul mio testo. L'attenzione all'architettura e alla sua storia fu una svolta rispetto alla linea editoriale crociana. Un altro piccolo ricordo personale è quando lo incontrai una sera e lui, scherzando, mi disse «I torchi gemono», alludendo a una prossima pubblicazione del libro su *La città americana* che avevo scritto

insieme a Ciucci, Dal Co e Tafuri».

«La presenza di Laterza è stata fondamentale per noi architetti - dice Franco Purini - non solo perché ha pubblicato opere ed autori fondamentali per la nostra formazione, ma per il fatto che le sue edizioni non hanno mai ceduto di fronte alle banalizzazioni dell'insegnamento di massa, non hanno mai abbassato la qualità: una serietà di ricerca che ha portato anche alla scoperta di nuovi temi e filoni. Spero che gli eredi difendano e portino avanti questa linea, senza cedere alle lusinghe della mediaticità».

«Ero molto amico di Vito Laterza - ricorda Carlo Aymonino - e ne apprezzavo, soprattutto, la capacità di non arrendersi. Spesso gli editori si arrendono, lui non lo ha mai fatto, difendendo sempre le sue scelte editoriali. Spero che lo facciano anche coloro che raccoglieranno la sua eredità».